

Questo non lo scriva
Intervista classica

Gino Vignali

«Caro Michele, non sai cosa ti sei perso»

In coppia è da quasi mezzo secolo uno degli azionisti di maggioranza della comicità milanese. Ora, da single, ha scritto una quadrilogia gialla dura come una serie di Netflix (con la regia, però, di Federico Fellini) che ha acceso un'asta tra editori (vinta da **Solferino**). Qui racconta il primo atto della sua commedia noir (alla romagnola)

di Antonio D'Orrico

CARO GINO DELLA PREMIATA DITTA GINO & MICHELE (*Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano, Zelig, Smemoranda ecc. ecc.*), ti avevo lasciato una trentina d'anni fa in una pizzeria di viale Umbria a Milano, che mi raccontavi la trama di un romanzo che sognavi di scrivere.

«Ricordo benissimo, era la storia di una società di tonni che finivano massacrati nella camera della morte di Favignana».

Non lo hai scritto quel libro poi...

«Sono stato risucchiato dalla televisione. Michele e io abbiamo fatto gli impresari, non più gli autori. Poi, più o meno un anno fa, ho chiuso con quel lavoro e ho fatto un piccolo intervento. Durante la convalescenza, mi sono un po' depresso. Stavo in casa e leggevo gialli. Sono un appassionato, praticamente li leggo tutti. E ne stavo leggendo uno di Malvaldi o di Robecchi (sono bravissimi i giallisti italiani), quando mi sono detto: "Sono vent'anni che non scrivo una parola"».

Vuoi dire dai tempi di *Neppure un rigo in cronaca* che mi piace tanto e non ebbe il successo che avrebbe meritato?

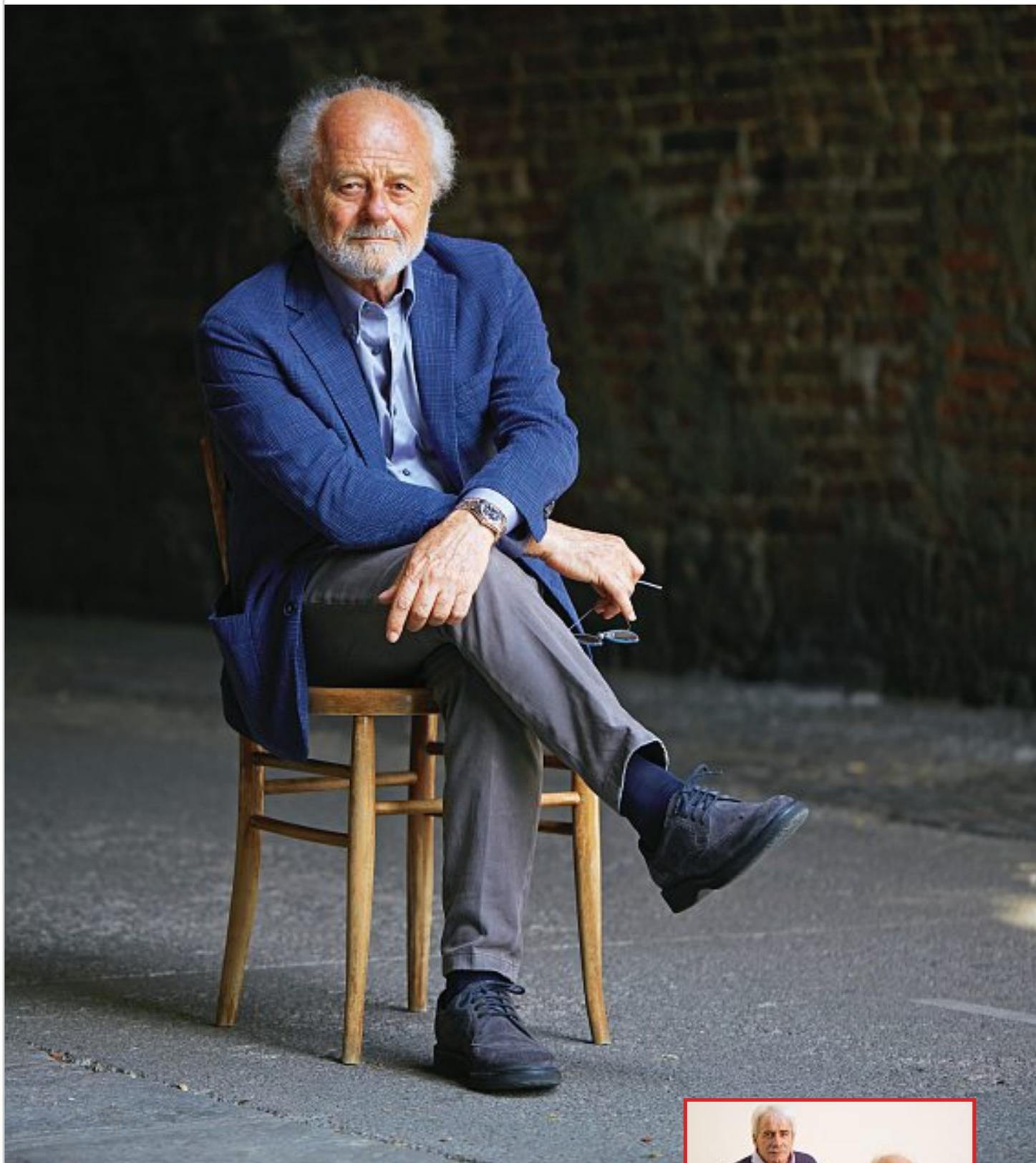
«Da allora. Peraltro quel romanzo era quasi tutta farina del sacco di Michele. Mi dico: "Ma sarei capace di fare un giallo italiano?". Ho trovato una vecchia rubrica del telefono della Moleskine e mi sono messo a scrivere a mano».

A mano?

«Sì, e non rileggevo neanche».

PASSAPORTO

nome: **Gino Vignali**, in arte Gino di Gino & Michele
nato a: Milano, 7/7/1949
professione: scrittore, autore tv, impresario e imprenditore
esordi: gruppo Bachi da Sera
libri e tv: *Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano*, *Neppure un rigo in cronaca*, *Su la testa*, *I Corti di Aldo, Giovanni e Giacomo*



IN PRIMA PERSONA. Gino Vignali ha scritto *La chiave di tutto* (Solferino edizioni), primo di quattro gialli ambientati a Rimini. Nella sua vita precedente, Vignali ha scoperto e lanciato, in società con Michele Mozzati (a destra) protagonisti del mondo dello spettacolo come Gene Gnocchi, Paolo Rossi, Antonio Albanese, Checco Zalone, Aldo, Giovanni e Giacomo,





→
Spedito, senza incertezze?

«No, c'è stato subito il primo problema riassumibile nella domanda: quando uno parte a scrivere un giallo ha già tutto chiaro (trama, sviluppo), oppure comincia da una suggestione, da un dettaglio e poi piano piano?»

Il dubbio amletico: scaletta o non scaletta?

«Io la scaletta non ce l'avevo. Avevo solo una suggestione, forse due. La prima suggestione riguardava l'ambientazione: doveva essere Rimini».

Perché?

«Banalmente perché non era coperta. Hanno ambientato gialli da Vigàta ad Aosta, ma Rimini è rimasta fuori. E Rimini è San Marino, è il riciclaggio, è la città più violenta d'Italia per via del turismo, è la droga perché c'è San Patrignano. E poi Rimini è Federico Fellini, Fellini con tutta la memoria che ha lasciato».

E Rimini, se vogliamo, è anche una specie di Los Angeles, una delle capitali del noir.

«Per me è Miami, più che Los Angeles».

La seconda suggestione da cui sei partito?

«Che la protagonista doveva essere una donna».

Cos'è: quote rosa, parità di genere anche in giallo?

«No, semplicemente nel giallo italiano manca la donna protagonista e con caratteristiche opposte rispetto allo stereotipo dell'investigatore».

Cioè?

«Lo stereotipo dell'investigatore che ha problemi della madonna: il figlio tossico, la moglie puttana o ammazzata, la zia col colesterolo, il padre violentatore... Secondo la filosofia che il male è dentro di noi, non c'è bisogno di andare a cercarlo fuori».

«Ho scritto a mano, su una vecchia Moleskine, mentre ero un po' depresso, pensando a Rimini, ad *Amarcord di Fellini* e a una poliziotta bella e ricca»

In poche parole: uno sfigato.

«Ho trovato addirittura, in un giallo ambientato proprio a Miami, un detective senza i denti. Alla mia detective volevo togliere la sfiga. Il vicequestore Co-

stanza Confalonieri Bonnet è bella, ricca, aristocratica».

Ma non c'era il rischio che ti venisse fuori antipatica?

«C'era, ma spero di averlo evitato con lo stile. Io sono un comico, non potevo smettere di esserlo dopo quarant'anni. Ed è questo, se posso dirlo, che ha funzionato, il contrasto tra l'estrema drammaticità della trama, perché ci sono sei morti una più feroce dell'altra, e il tono da commedia del resto del romanzo».

A proposito delle vittime, non ti sei risparmiato. È un mondo davvero brutto quello che narri.

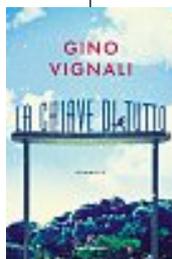
«Questo non lo scrivere, ma dipende dal fatto di non aver avuto la scaletta iniziale. Ogni tanto entravo in un cul-de-sac e dovevo ammazzare qualcuno per andare avanti con il racconto».

Il famoso Effetto Vincenzoni! La regola aurea. Come dice il grande scrittore americano John Irving: «La narrativa è una faccenda spietata». Devi uccidere il personaggio che ami di più, se vuoi che i lettori ti seguano fino all'ultima riga.

«Non sai quanto ho pianto per tutte le brave persone che ho dovuto ammazzare...».

Il frutto di tante lacrime è *La chiave del tutto*. Inverno, il romanzo che hai scritto senza il tuo socio dai tempi di Radio Popolare Michele Mozzati. Il primo romanzo pubblicato dalla Solferino, la casa editrice del *Corriere*.

«Quando, a giugno scorso, l'ho finito non sapevo cosa fare. L'ho tenuto lì un po', non conoscevo agenti lettera-



Questo non lo scriva **Intervista classica**



CERCHEZ LA FEMME. Il tocco erotico del giallo di **Gino Vignali** (sotto a sinistra la copertina) è affidato alle eroine disegnate da **Milo Manara** (sopra, a sinistra) e al personaggio della **Gradisca** (sopra, a destra) di **Amarcord** di **Federico Fellini** (nell'altra pagina)

ri. L'unica che avevo conosciuto ai tempi della Rizzoli era Rosaria Carpinelli. Gliel'ho portato. Ma non è che dopo tre giorni mi abbia telefonato urlando: "È un capolavoro!".

Lo fanno apposta, un classico degli agenti.

«Alla fine mi ha detto "È buono, possiamo provare. Mandiamolo a un po' di editori". Ma come, le dico, non si offendono? No, no, è la prassi e mi ha detto un termine inglese che si usa in questi casi. Beh, è successo l'incredibile. Quello che ogni scrittore sogna quando finisce un libro. La sera stessa è arrivata la prima proposta. Dopo tre giorni ero sommerso da proposte di editori importanti».

Mi sveli qualcuno di questi commenti

«Guarda, li ho raccolti in un file così quando sono di cattivo umore me ne leggo due righe... "Cara Rosaria, il libro di Gino è uno spettacolo. È, prima ancora che un giallo, un romanzo nella grande vena dell'umorismo in italiano". "Cara Rosaria, trovo questo di Vignali un romanzo con l'energia dei vent'anni e la maturità sapiente di chi ha cavalcato con successo le svariate narrazioni di questi ultimi trent'anni". "Cara Rosaria, prima di partire per il Campiello ho avuto modo di leggere Vignali. Mi piace l'ironia, la caratterizzazione dei personaggi, la leggerissima ma sapiente costruzione del giallo nella perfetta tradizione di una commedia italiana noir alla Fruttero & Lucentini"».

Azz! Ma questi fanno sul serio. E, tra l'altro, sono completamente d'accordo. Continua, ti prego.

«Poi hanno cominciato a scrivermi direttamente. "Caro Gino, potrei scriverti una lettera di lusinghe, una tra le molte che immagino tu stia ricevendo, ma non mi riesce, suonerebbe falsa. Sei uno scrittore strepitoso, un raffinato disegnatore di personaggi, un tessitore di trame che neanche mia nonna sarda col tombolo"».

Questo ho capito chi è. Senti, come fini l'asta?

«Nell'ufficio della Carpinelli facciamo un incontro con il team della futura **Solferino**. Mi fanno delle proposte della madonna e io dico una cosa sola: "Benissimo, però io a contratto voglio che il libro me lo recensisca Antonio D'Orrico". Cazzo, ma sai che sono sbiancati? "No, noi questa è l'unica cosa che non possiamo garantirle". Dico, come non potete? "Eh non possiamo". A quel punto ho detto "Ma no, guardate che era una battuta"».

Peccato, speravo che tu dicessi sul serio. Gino, hanno perfettamente ragione gli editori a corteggiarti. Il libro è bellissimo, una bomba. E non è un solo libro.

«È una quadrilogia, quattro libri come le quattro stagioni. Tutta già scritta. Teoricamente è un anno di indagini della Squadra Mobile di Rimini senza soluzione di continuità».

È un romanzo con comicità, azione, suspense, ma anche qualcosa di struggente. Sveli un altro te stesso rispetto a quello pubblico, è un libro autobiografico, segreto.

«Vero».

È bella la doppia celebrazione di Rimini e di Fellini.

«Mi fa piacere. Ci tengo. Io vivo molto a Rimini».

Ci andavi al mare da bambino.

«Mamma è di Rimini, tre o quattro mesi all'anno li passavo dai nonni. Le mie radici sono lì. Poi ho avuto il classico rifiuto dopo la maturità. Non sono più tornato per vent'anni. Poi quando è nato mio figlio, venticinque anni fa, sono tornato e ho cominciato a dire: "Caspita questa qua me la ricordo". Allora mi sono ri-innamorato, perché Rimini è una città incredibile».

Nel romanzo ne dai una bellissima definizione, quando parli di Fellini, del Cinema Fulgor, del Grand Hotel, scrivi: "Rimini è il casello dell'autostrada che collega la realtà e la fantasia".

«Ho perfino preso casa, secondo me la più bella di Rimini».



ENZO JANNACCI E TEO TEOCOLI, amici e ispiratori di Gino. Roberto Benigni (scontornato) gli è apparso una notte al Grand Hotel di Rimini

→

Una villa?

«Di più. L'ultimo piano di un albergo storico sul lungomare. C'è una vetrata di otto metri».

Ho sentito un profumo di beffa alla fine del libro. Arrivati all'ultima pagina si scopre che il mistero poteva essere risolto già alle prime righe e nessuno ci ha pensato.

«Sì, è come nella canzone di Enzo Jannacci, quella che fa: "Ma se me lo dicevi prima..."».

Non è l'unica traccia di Jannacci.

«Michele e io siamo cresciuti con Jannacci! Era uno che ti guardava e ti diceva: "Ma secondo te le scale mobili dove vanno a finire?". Una cosa così quando hai venticinque anni, ti rimane dentro. Come resta dentro Beppe Viola che ti diceva: "Sarei disposto ad avere 37.2 tutta la vita in cambio della seconda palla del servizio di McEnroe". La seconda palla, non la prima, è lì il colpo di genio. Di tutti quelli che hanno fatto artisticamente grande Milano, Jannacci mi manca di più. Sto dicendo quasi una bestemmia, perché ci sono Dario Fo, Giorgio Gaber... però Enzo manca più di tutti».

È Jannacci il modello del comico Liverani del romanzo?

«No. Liverani è Teo Teocoli. Vecchio, bellissimo, che non si ricorda di cosa è successo negli anni Settanta, perché chi ha davvero vissuto allora non può certo ricordarli».

In un'intervista a te e Michele per i vostri venticinque anni di carriera (una specie di Broadway Danny Rose dello spettacolo milanese) mi raccontaste (raccomandandomi: "non scriverla perché s'arrabbia") che negli anni Settanta Teocoli era fidanzato nello stesso tempo

con la mitica fotomodella Verushka e con Orietta Berti, che allora viveva ancora dalle suore a Milano.

«Nella *Chiave di tutto* Teocoli/Liverani è un personaggio quasi di contorno, ma nel secondo libro (che si intitolerà *Ci vuole orecchio*, ancora Jannacci) sarà protagonista».

Ci sono anche altri personaggi del libro ispirati a gente del mondo dello spettacolo.

«Avevo bisogno di dare una faccia ai personaggi per scrivere. L'ispettore Orlando Appicciafuoco, il poliziotto che cita Seneca, è Silvio Orlando (ma sicilianizzato). Per il vice questore Costanza Confalonieri Bonnet, invece, mi sono ispirato alle donne bellissime disegnate da Manara».

Citi spesso la Gradisca di Amarcord. Una delle donne più notevoli del cinema italiano con la Califfa di Romy Schneider e l'Angelica di Claudia Cardinale nel Gattopardo.

«Beh, quante donne possono dire di avere alberghi, night, bar, birre, che si chiamano come lei? Solo Gradisca ha un record così».

Hai mai dormito al Grand Hotel di Rimini, celebrato da Fellini come un Shangri-La, un paradiso perduto?

«Una volta tanti anni fa. Ci andai con Gene Gnocchi, dovevamo girare un programma. Mi fece tristezza, sentivo il peso della memoria, della storia. Eravamo in febbraio, con la nebbia. Mi ricordo, andando a dormire la notte, verso le 11, siamo passati nella hall e seduto su un divano da solo c'era Roberto Benigni, che io non conoscevo allora. La mattina dopo siamo scesi a far colazione. Era ancora lì, dove lo avevamo lasciato, immobile. Ho chiesto al portiere: "Scusi, ma cosa fa Benigni?"».

«Ho avuto la fortuna di crescere con Jannacci che diceva cose così: "Ma, secondo te, le scale mobili dove vanno a finire?"»



GETTY IMAGES

un mondo. È la sintesi del putinanesimo. Oltre ai best seller di Volo, butti giù anche le poesie di Pablo Neruda.

«Io sono un cinico sostanzialmente. Ho un rapporto, diciamo, combattuto con la poesia. Il bel verso a volte mi emoziona, però poi questo privilegio dell'estetica mi dà un filino fastidio. Mi piace di più "Dove vanno a finire le scale mobili?" di Jannacci, quella per me è poesia pura. "Voglio fare di te quello che la primavera fa con i ciliegi" di Neruda è un verso meraviglioso, per carità, però per me non c'è paragone. So di dire una cosa contestabilissima. Michele mi mangerebbe vivo per averlo detto...».

Mi hanno detto che Michele sta sulle spine, è molto preoccupato per l'uscita del tuo libro da single.

«Peccato, stavo per ringraziarti per non avermi chiesto niente del mio socio. Comunque, io ho un alibi di ferro. Lui non ama i gialli, si è sempre lamentato che non li capisce».

Una volta mi hai detto: "Dario Fo è bravissimo, ma Totò è un genio e Peppino (De Filippo) pure". Fo era ancora vivo e imperante a Milano e apprezzai il tuo coraggio. Lo pensi ancora?

«Lo penso di più: Peppino è più geniale di Totò».

Fellini adorava Peppino. Tutto si tiene. Se vuoi, Gino, la recensione che non ti hanno messo per contratto, te la faccio adesso. Anzi, te ne faccio due

«Vai».

La prima: "In questo giallo gioca un ruolo importante la gloriosa fabbrica di pellicole Ferrania, quelle su cui si impressionò buona parte della vita degli italiani (film di Fellini compresi). La chiave di tutto è un romanzo stampato in pellicola Ferrania. Non si limita a raccontare le cose, ma le mostra, le fa vedere".

«Bella! Ed è pure giusta. Io lo vedevo il romanzo mentre lo scrivevo».

Seconda recensione: "Nell'ora più crudele e sanguinosa dell'indagine, il vicequestore Confalonieri vaga sul molo nella nebbia di una Rimini fuori stagione. Lì, alla luce intermittente del faro, che si capisce che Gino Vignali ha scritto un romanzo con la trama da serie di Netflix, ma con la regia di Federico Fellini". Te le dovevo.

«Figo! Fantastico!».



ADORRICO@CORRIERE.IT

Rispose: "Dice che c'è Fellini che lo ispira".

L'atmosfera che si respira nella tua squadra omicidi ricorda il commissariato di Montalbano. Appicciafuoco sembra Fazio e il romagnolissimo vice sovrintendente Emerson Leichen Palmer (il padre era un fan del gruppo rock inglese) è un po' Augello e un po' Catarella.

«È proprio così, Camilleri è un faro. Sono stato obbligato a farlo, nel senso che essendo così drammatica la vicenda, dovevo alleggerire con i personaggi».

Sbaglio o nel romanzo prendi in giro i libri di Fabio Volo?

«Domanda delicata. Sono suo amico, il giro è quello, ma parliamoci fuori dai denti. Non sono di quelli che dice "Volo non si può leggere" perché non l'ha mai letto. L'ho letto. È acqua, acqua pura».

Scrivi anche che un Paese che non ritiene penalmente perseguibile L'isola dei famosi è un Paese con gravi problemi.

«Anche lì sono tutti amici... Adesso poi ha vinto Formicola che è un mio grandissimo amico. Però confermo la sentenza».

Dove hai preso la frase ("Non una goccia di pietà") che lo spietato killer russo del tuo romanzo si è fatto tatuare in un punto strategico del corpo?

«Non so niente di quelle robe lì e sono andato su internet. Ho trovato una pagina sui tatuaggi russi e ne ho copiato uno. Poi l'editor ha detto che non andava bene. E, alla fine, è la cosa che mi è costata più fatica dell'intero libro».

Ne è valsa la pena. È uno di quei particolari che dicono tutto di un personaggio, di



Romanzo Con «La chiave di tutto» (Solferino) l'autore del celebre duo esordisce nella narrativa, seducendo il lettore

Rimini, commedia con delitti

Ambienti felliniani, humor milanese nel giallo di **Gino Vignali** (senza Michele)

di **Severino Colombo**

«**L**e manine scocchiano nel nostro paese con la primavera. Sono delle manine di cui che girano, vagano qua e vagano là». La filastrocca poetica e sgrammaticata che apre il film *Amarcord* di Federico Fellini vale da biglietto da visita del romanzo *La chiave di tutto*, che segna l'esordio nella narrativa di Gino Vignali, una delle due metà della premiata ditta di risate intelligenti Gino & Michele. Le «manine» sono i fiori dei pioppi che, appunto, si muovono nell'aria, imprevedibili e leggeri, come sa essere il racconto di Vignali.

La storia è una riuscita commedia con delitti che si svolge nella Rimini di oggi, avvolta in atmosfere invernali e cullata da echi felliniani; al centro è un personaggio azzeccato, il vice questore Costanza Confalonieri Bonnet, donna bella, di ottima famiglia e di buona educazione; è disinvolta per natura e elegante per definizione, sempre preparata, qualità riassumibili in un unico aggettivo: milanese.

Il romanzo — che esce per le edizioni Solferino e che è disponibile sia in libreria che in edicola — si apre con un corto circuito: un senzatetto, noto in città con il soprannome di Vagano per l'abitudine di recitare l'incipit del film *Amarcord*, viene trovato in una notte d'inverno morto sotto una panchina nella rotonda del Grand Hotel, luogo quest'ultimo carico di storia e gloria e che ora è l'attuale residenza di Costanza, proprietaria all'ultimo piano della suite Gradisca (dal nome di un personaggio cult del suddetto film).

Caso, forse, unico nella storia del giallo: alla poliziotta, per arrivare sulla scena del crimine, basta infilarsi il giaccone sopra il pigiama e scendere al piano terra. «Vice questore in odore di Capo della Polizia e profumo Chanel», è la felice sintesi che Vignali fa del personaggio. Basta da sola a far capire che Costanza ha mire ambiziose e che non rinuncia alla sua femminilità: arriverà in alto e quel giorno sarà fresca di parrucchiera e tonificata da un massaggio.

Appena il tempo di arrivare in ufficio, la mattina successiva e i morti raddoppiano: dopo un barbone, un nero. Entrambi sono stati picchiati, torturati e bruciati. La direzione ovvia sembra quella di crimini con matrice d'odio e razzismo, ma qualcosa non quadra: è Costanza ad avere l'intuizione e la determinazione di dirigere altrove

l'attenzione; comincia a indagare a fondo sulle vittime, scopre un passato ingombrante del ragazzo africano e una chiave che non sembra aprire nulla nello stomaco del clochard.

Attorno a Costanza — Connie, per gli amici; Cocò per gli intimi — si muove una squadra che funziona, che sa fare il proprio mestiere e che sembra pensata per piacere al lettore: l'ispettore saputello Orlando Appicciafuoco, che cita motti latini e corregge i colleghi che sbagliano l'italiano; il vice sovrintendente Emerson Leichen Palmer Balducci da Corpòlo (i cui genitori sapevano tutto del rock *progressive* degli Emerson Lake & Palmer, poco o nulla della lingua inglese); e l'agente scelto Cecilia Cortellesi da Bergamo, esperta di

informatica e di «diavolerie elettroniche»; in aggiunta, l'anatomopatologa (poteva mancare!) Myrta Albanese, compagna di aperitivi di Connie, capace di espressioni colorite come quando difronte dell'escalation di fatti drammatici e violenti sbotta: «Diobo' Connie, che cazzo sta succedendo? La Romagna come il Messico?». I dialoghi sono il valore aggiunto del libro: presi a sé valgono quasi come sketch comici, costruiti con gusto per la battuta e tempi teatrali calibrati.

Titolo a parte, il vice questore Costanza è la vera chiave del libro. Sa motivare la squadra, memorabile la scena in cui per evitare che le informazioni arrivino a orecchi indiscreti tutti si ritrovano a fare il punto sulle indagini in una location inedita: una spa. Sa mettere a proprio agio chi le sta attorno, lettore compreso, che dopo poche pagine entra già quasi in confidenza con lei: conosce molto della sua vita, delle sue storie, della sua famiglia. Connie ricambia l'attenzione di chi legge concedendosi con generosità, mostrandosi a tutto tondo: lato a e lato b, inteso proprio come il posteriore, su cui un cameraman

Al centro del libro c'è Costanza, vice questore: donna preparata, bella ed elegante, sa motivare la squadra

malizioso zooma durante la conferenza stampa e che diventa virale in rete. A margine della storia l'autore lancia frecciate al sistema dell'informazione e dello star system e al mondo dei social network.

Gino Vignali, con Michele Mozzati, ha cresciuto più di una generazione di comici e cabarettisti italiani; insieme Gino & Michele hanno inventato l'agenda *Smemoranda* (nel 1978) e firmato *Anche le formi-*

Il volume



● *La chiave di tutto* (in alto la copertina), scritto da Gino Vignali, è edito da Solferino (pp. 240; in libreria € 16; in edicola € 13,50)

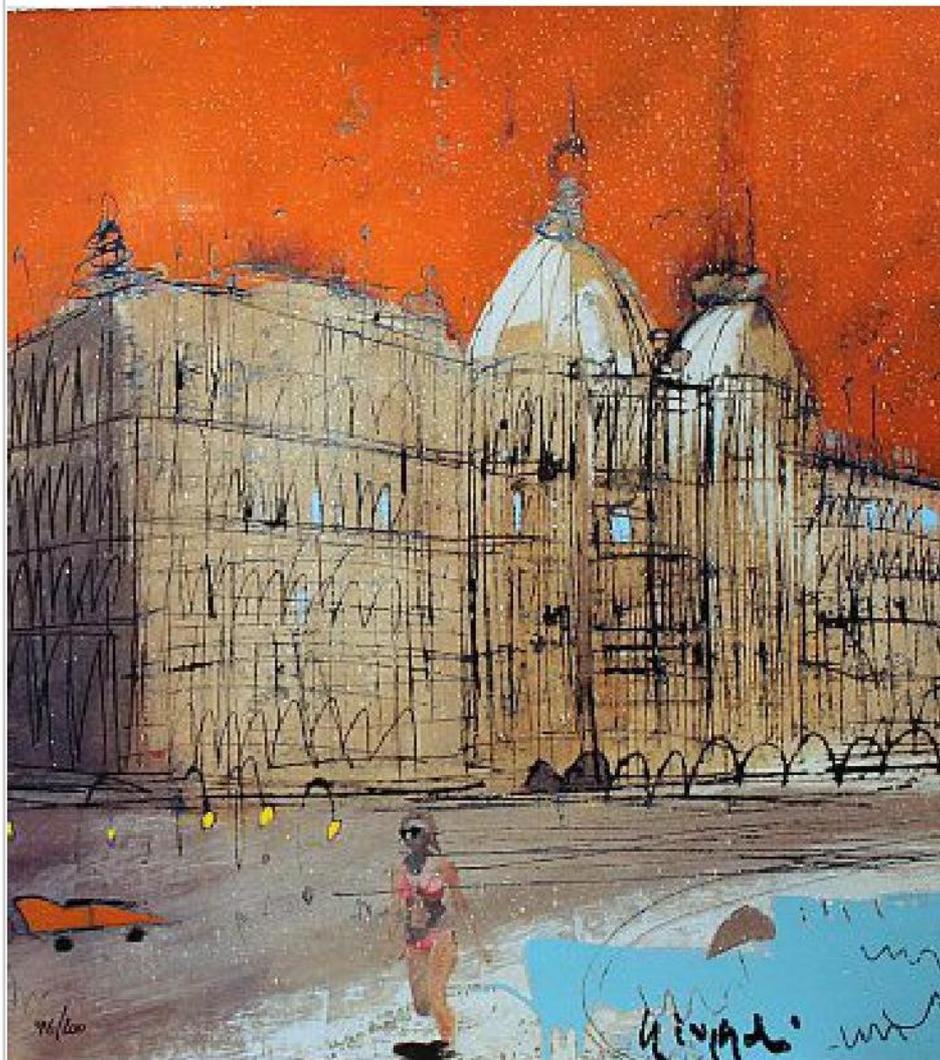
● Gino Vignali (qui sopra; Milano, 1949) è scrittore, autore per la tv e il teatro; con Michele Mozzati forma il duo di autori Gino & Michele che ha lanciato numerosi comici italiani

● La vicenda è ambientata a Rimini. L'autore è molto legato a questa città: da bambino vi andava in vacanza dai nonni e oggi vi trascorre diversi mesi all'anno



che nel loro piccolo s'incassano (1991), raccolta bestseller di battute e freddure. Ora Vignali si prende la libertà di un'avventura in solitaria, «una scappatella» la definisce. Farà bene alla coppia? Di sicuro Gino da solo fa conquiste: ottiene il favore e le simpatie del lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



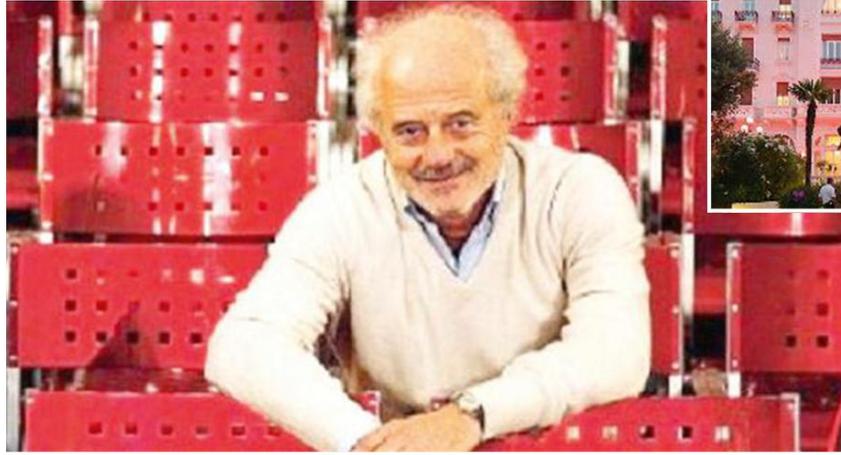
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di MANUEL SPADAZZI

UNA BELLISSIMA poliziotta. Un delitto da risolvere. Il Grand Hotel a fare da sfondo alle sue indagini, in una Rimini ammantata di neve. Riuscirà Costanza a trovare *La chiave di tutto*? Intanto Gino Vignali, autore di *Zelig*, *Smoranda* (e tanto altro...) insieme a Michele Mozzati, è riuscito a trovare la chiave per raccontare la sua Rimini in una maniera insolita e suggestiva. Un romanzo *noir* il suo - pubblicato da Solferino, lo presenterà al Fulgor il 17 maggio - che è praticamente una dichiarazione d'amore per Rimini. La sua Rimini: amata da bambino («mia madre era riminese, ho fatto tutte le estati qui da piccolo»), ripudiata da adulto, ma poi riscoperta e riabbracciata quando è nato suo figlio. «E dal 2010 ho anche una casa, bellissima, a Rimini». Un attacco con una splendida vista sul mare. Ma per il primo dei quattro romanzi gialli ambientati in Riviera, Gino ha scelto l'inverno. «Riminesi lo sanno bene: con la nebbia e il freddo, Rimini è un'altra cosa... Ha un fascino tutto suo, misterioso. L'atmosfera perfetta per un *noir*».

Non sono molti i romanzi gialli ambientati in Riviera. Cosa l'ha spinto a cimentarsi per la prima volta in questo genere ambientando la sua storia proprio a Rimini?
«Perché è la scena perfetta per un crimine, offre tantissimi spunti... Pensiamo alla vicinanza di San Marino, e quindi al problema del riciclaggio. Alle discoteche e ai locali, a tutti i giovani che attirano e al mercato della droga che ruota intorno. Ai milioni di turisti che arrivano in estate, e a tutti i problemi di criminalità e di sicurezza che ne conseguono».

Non sono aspetti di cui a Rimini si va molto fieri...
«Ma colpiscono la fantasia e l'ispirazione di uno scrittore. In Italia i



TINTE NOIR L'autore dei romanzi Gino Vignali, a destra il Grand Hotel e Federico Fellini

«Farò di Rimini la capitale del crimine» La Riviera protagonista del nuovo romanzo di Gino, padre di 'Zelig'

romanzi gialli vengono ambientati ovunque, da Milano alla Sicilia, dalla Toscana alla Puglia. A Rimini no, poco o nulla, eccezion fatta per un libro di Lucarelli e poco al-

IL DELITTO PERFETTO

Questa città è la scena ideale per un giallo: è la terra di Fellini, qui arrivano milioni di turisti ma anche la droga e il denaro sporco

tro. Invece io trovo che questa sia una terra dall'immaginario ricco. E poi c'è Fellini».

Si è ispirato ai suoi film per i personaggi del romanzo?

«Uno è dichiaratamente personaggio felliniano, sì. E la protagonista del romanzo al Grand Hotel. Mi fa piacere presentare il libro al Fulgor, il 17 maggio. L'ho visitato, il cinema: è stato ben restaurato, è un luogo pieno di prestigio, si respira una bella atmosfera».

La chiave di tutto sarà il primo di quattro romanzi, tutti ambientati a Rimini. Ha già pronto il secondo?

«Praticamente sì. Posso solo anticipare, per ora, che si svolgerà nei mesi primaverili. Ecco, in ogni libro vedremo Rimini una diversa stagione. I quattro libri racconteranno in pratica un anno di indagini della squadra mobile».

Quando ha cominciato a scrivere il primo, aveva già intenzione di dargli un seguito?

«Sì. Da navigato autore televisivo, ho pensato che un solo romanzo non potesse bastare, nell'ipotesi che dai libri si possa ricavare anche una fiction televisiva».

DAL LIBRO ALLA FICTION

Ho immaginato da subito di scrivere quattro romanzi, nell'ipotesi che da questi si possa ricavare anche una serie televisiva

Nel romanzo i personaggi sono tutti di fantasia, o qualcuno è effettivamente ispirato a persone reali?

«Diciamo che non sarà difficile ri-

conoscere in alcuni personaggi le caratteristiche di qualche noto riminese. Anche la figura del sindaco, nel romanzo, avrà un bel ruolo, ma non sta a me svelare a chi somiglia».

E la protagonista de 'La chiave di tutto, Costanza?

«Lei no, è frutto della mia immaginazione. Avevo due sole certezze, quando ho iniziato a scrivere il romanzo: volevo ambientarlo a Rimini, e volevo che il protagonista fosse una donna. Ma Costanza è distante anni luce dagli stereotipi delle poliziotte di fiction e romanzi. È una donna ricca, bellissima, invidiata e amata dai colleghi. Ha scelto di fare la poliziotta per passione, e forse anche un po' per noia. Una donna di cui tutti si innamorano. Un po' come Rimini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

